

Milano

Miart chiude e festeggia: oltre 11 mila gli operatori presenti alla fiera

Si è conclusa domenica 15 con quello che i responsabili definiscono «un successo» la ventitreesima edizione di Miart, la fiera internazionale di arte moderna e contemporanea organizzata da Fiera Milano con il sostegno di Intesa Sanpaolo come *main sponsor* e diretta per il secondo anno da Alessandro Rabottini. L'edizione del 2018, aperta al pubblico da venerdì 13, ha registrato un incremento delle vendite in tutte le sette sezioni grazie all'aumento di presenze di

collezionisti provenienti da 25 Paesi. Sono state 11.396 le presenze di personaggi internazionali registrati tra collezionisti, consulenti d'arte, curatori e direttori di museo e fondazioni private. «Sono estremamente grato nei confronti dei nostri espositori — ha detto Alessandro Rabottini, direttore artistico di Miart chiudendo la manifestazione — per l'impegno che hanno profuso nella realizzazione degli stand, portando una qualità e un rigore che hanno entusiasmato il

nostro pubblico. La mia gratitudine va anche alle istituzioni pubbliche, alle fondazioni private e agli spazi non-profit che hanno animato una incredibile e densissima edizione della Milano Art Week». Miart 2018 presentava quasi 200 gallerie internazionali (+ 5% rispetto all'edizione 2017, un terzo delle quali presenti per la prima volta) che hanno coperto «un ampio ventaglio dell'offerta di arte moderna e contemporanea e del design in edizione limitata». (f. vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro Romanzo di Giuseppina Norcia

LA VERITÀ, VI PREGO, SU ACHILLE

di Eva Cantarella

Èra il migliore degli Achei: era Achille, il Pelide, l'eroe che incarnava i valori di un mondo nel quale un uomo, per essere un nobile (*agathos*) doveva possedere in guerra la forza fisica e il coraggio necessari per uccidere il nemico, e nella vita civile il potere della parola, grazie alla quale imponeva la sua volontà nelle assemblee. Achille li possedeva al massimo grado, questi valori, ai quali aggiungeva — non meno fondamentale — la capacità di vendicare senza pietà le offese che riteneva di aver subito.

Ma questo Achille, «il migliore» di quel mondo, è solo uno dei tanti prospettati dalle rivisitazioni del mito, all'estremo opposto delle quali sta «Achille la bestia», come lo chiama Christa Wolf: un uomo senz'alcuna comprensione umana, che sgozza 12 giovani troiani sulla tomba di Patroclo e che, ritenendosi offeso da Agamennone si ritira dalla battaglia, incurante del fatto che, senza di lui, i Greci cadano a migliaia. Quello che conta, per questo Achille, è solo il suo smisurato solipsistico orgoglio. E tra queste due letture estreme se ne inseriscono tante altre, tra le quali, oggi, quella proposta da Giuseppina Norcia ne *L'ultima notte di Achille* (Castelvecchi, pagine 157, € 17,50), rivisitazione romanizzata (ma fondata su una solida conoscenza del mito) affidata a una voce narrante, che racconta la vita dell'eroe sino appunto all'ultima notte: *Thanatos*, la Morte.

Anche se nato da madre immortale (la ninfa Teti), Achille era destinato a seguire la sorte mortale del padre

Peleo: ai tentativi della madre di rendere il suo corpo invulnerabile era sfuggito il celebre tallone. Achille dunque sarebbe morto, al termine della breve vita che egli stesso aveva voluto quando gli era stato dato di scegliere tra una vita lunga ma anonima e una stroncata nel fiore degli anni da una morte gloriosa: in quell'occasione — coerentemente con il suo personaggio — aveva optato per la morte gloriosa e la fama eterna che gliene sarebbe derivata. Una scelta, questa, che pone uno dei tanti temi sui quali questo libro induce a riflettere: l'aveva veramente voluta lui, liberamente, quella morte? O stava scritta nel suo destino?

Ci sono momenti nei quali questo Achille sembra volersi ribellare alla costrizione di una volontà superiore alla sua: ad esempio quando incontra Clitennestra, alla quale il marito Agamennone aveva chiesto di raggiungerlo in Aulide con la figlia Ifigenia, che diceva di aver promesso in moglie ad Achille. In realtà, come ben noto, intendeva sacrificarla agli dei perché questi facessero spirare venti favorevoli alla navigazione verso Troia. La reazione di Achille, quando scopre questa trama, alla quale era assolutamente estraneo, è quella di un uomo molto più «umano» di quello tradizionale. Così come diverso da quello tradizionale è l'Achille che si innamora di Deidamia, figlia del re di Sciro, alla cui corte si era rifugiato, travestito da donna, per evitare la partenza per Troia (un altro dei tentativi di sua madre di salvargli la vita). Nel romanzo, questo rapporto, del quale le fonti nulla dicono, è un amore reso ambiguo dal fatto che Deidamia crede di essersi innamorata di una donna, e dal comportamento di Achille che, dopo averle rivelato il suo sesso, corrisponde questo amore in un modo che sembra anticipare la trasformazione della sua amicizia con Patroclo nel vero, grandissimo amore della sua vita. Un'altra occasione per interrogarsi su un aspetto importante della cultura dei Greci e sul ruolo dell'amore pederastico nella formazione civica dei giovani. Un romanzo, questa *Ultima notte*, che offre molti interessanti spunti di riflessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposti



● In alto, Dario Franceschini (Ferrara, 1958) dal 22 febbraio 2014 ministro dei Beni culturali, prima nel governo Renzi e poi riconfermato nel governo Gentiloni. A lui si deve la riforma del 2014 che ha riorganizzato il ministero (Mibact) e introdotto, tra l'altro, la possibilità per cittadini stranieri di dirigere musei italiani

● Nella foto sotto, Vittorio Sgarbi (Ferrara, 1952), sul fronte opposto nella questione direttori stranieri: «Anche all'estero — dice il critico d'arte — selezionano direttori della propria nazione: si è mai visto un direttore del Louvre non francese?»

Online

● «La Lettura» #333 è in edicola fino a sabato 21 a 50 centesimi. Sui social, dialogo aperto con l'hashtag #vivalaLettura (@La_Lettura su Twitter, @la_lettura su Instagram e @LaLetturaCorriere su Facebook)

Riforma Prevista per domani la decisione del Consiglio di Stato sui criteri di selezione dei vertici delle gallerie

Direttori stranieri nei musei italiani I due fronti in attesa del giudizio

di Pierluigi Panza

Domani l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato dovrebbe pronunciarsi sull'ammissibilità dei direttori stranieri alla guida dei principali musei italiani.

La vicenda nasce con la riforma Franceschini che, per la prima volta consente a cittadini stranieri di guidare i nostri musei. Viene istituita una commissione (guidata dal presidente della Biennale, Paolo Baratta) chiamata a selezionare italiani e stranieri insieme; su venti, sette risultano stranieri, tra i quali il direttore di Palazzo Ducale di Mantova, Peter Assmann. Una dei partecipanti alla selezione di Mantova, la sovrintendente Giovanna Paolozzi Strozzi, ricorre su aspetti procedurali e perché una legge del '94 prevede che nei ruoli apicali della Pubblica amministrazione siedano cittadini italiani. Il Tar le dà ragione, ma il ministero dei Beni culturali ricorre al Consiglio di Stato e chiede la sospensiva (tanto che i direttori stranieri restano al loro posto). Il Consiglio di Stato dà torto alla ricorrente sugli aspetti procedurali, ma rimanda all'Adunanza plenaria sul punto più delicato. Intanto, nel luglio 2017, il Consiglio di Stato accoglie un altro ricorso del Mibact contro il Tar del Lazio ammettendo direttori stranieri per il Parco archeologico del Colosseo. Domani l'Adunanza deciderà o prenderà ancora tempo. La sua decisione è, forse, appellabile solo alla Corte europea.

La decisione e il suo senso non sono così scontati e riducibili a uno scontro tra innovatori e parrucconi, globalisti e sovranisti. Si oppongono due tesi. La prima, facente capo al ministro Franceschini; la seconda sostenuta da Vittorio Sgarbi e, in parte, dai sindacati. La prima è che c'è libera circolazione dei lavoratori europei e che, semplificando, gli stranieri vivacizzano e internazionalizzano i polverosi



Particolare del soffitto della Camera degli sposi affrescata da Andrea Mantegna (Mantova, complesso del Palazzo Ducale)

musei italiani, anche cercando soldi da sponsor esteri (con i pericoli che ciò comporta). La seconda è che, se si accetta che passino i direttori stranieri, la breccia è aperta. Seguiranno ai vertici della Pubblica amministrazione professori universitari stranieri (e fin qui tutti d'accordo, così i baroni la finiscono con i concorsi pilotati), poi magistrati stranieri (prime perplessità), infine ambasciatori italiani stranieri (questo sarebbe paradossale) sino, ironizza il critico-politico Sgarbi, a un «presidente del Consiglio italiano straniero» (una idea paradossale forse da non scartare!).

«È importante — sottolinea

Il nodo riconferme

Se sarà accolta la sentenza del Tar sono a rischio i rinnovi dei direttori in scadenza

uno Sgarbi in versione uomo di legge — che l'Adunanza plenaria resti nella sola valutazione tecnica e non ceda alle sirene di Franceschini in nome di un'azione di governo di cui questa dei direttori è parte vitale. Nel Consiglio di Stato ci sono giuristi come Oberdan Forlenza che era capo di gabinetto di Giovanna Melandri; siamo non alieni dalla politica. Ecco: loro non devono guardare alla politica. Non devono entrare nel merito, dire se è giusto sprovvincializzare. La sentenza del Tar mi pare ineccepibile: non esiste, per legge, un segmento della Pubblica amministrazione al cui vertice sieda uno straniero».

Secondo Sgarbi, anche il sistema di selezione — troppo complesso per riferirne qui — sarebbe stato «ideato» allo scopo di sfavorire gli italiani attraverso un sistema «analogo» a quello dei concorsi universitari: «escludere i più pericolosi» (i migliori?).

«Anche all'estero selezio-

nano direttori della propria nazione: si è mai visto un direttore del Louvre non francese?». L'obiezione di Gabriele Finaldi alla guida della National Gallery non regge, poiché è di origini italiane, ma nato a Londra.

«Si possono avere collaboratori stranieri — conclude Sgarbi —, ma siamo sicuri che il pur bravo Eike Schmidt agli Uffizi sia meglio di Mauro Natali? Sul direttore di Urbino, Peter Aufreiter, io nutro perplessità. C'è sempre arbitrio nelle selezioni, d'accordo; ma guarda caso passa lo straniero, per orientamento».

Dall'altra parte la preoccupazione è opposta. Se il Consiglio di Stato accoglie la sentenza del Tar, o prende tempo, sono a rischio i rinnovi dei direttori stranieri, che scadono tra circa un anno e mezzo (il loro accordo era 4+4 anni): «È ovvio che uno si guardi in giro», affermano fonti ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Lettura» Nel numero in edicola fino a sabato 21 aprile anche la storia del coro del Settecento in mostra alla Venaria Reale

Crociate, banche, arte. E la Santa Sede alla Biennale

di Ida Bozzi

La prima banca centrale veneziana, la (vera) storia delle crociate, la prima volta della Santa Sede alla Biennale: sono solo alcuni dei temi su «la Lettura» #333, numero di 56 pagine che resterà in edicola per tutta la settimana, fino a sabato 21 aprile.

Un viaggio nel passato dell'economia e della finanza, è l'argomento di cui scrive lo storico della finanza Stefano Ugolini: un percorso che inizia nel 1282, quando la repubblica di Venezia creò la pro-

pria banca centrale, poi imitata dalle piazze europee. Ancora di Medioevo si parla in due pagine sulle crociate: alcuni saggi in libreria raccontano com'erano organizzate e come tramontarono, e a scriverne sul supplemento sono storici come Franco Cardini, Paolo Grillo e Alessandro Vanoli.

Al Medioevo e al Rinascimento dell'arte la Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia dedica l'esposizione *Tutta l'Umbria in una mostra* (aperta fino al 10 giugno), di cui scrive Rosanna Pavoni. Sempre nella sezione Sguardi, l'ampio servizio di Stefano



La copertina de «la Lettura» #333 è di Giorgio Griffa (Torino, 1936)

Bucci illustra il debutto del Vaticano alla XVI Biennale dell'Architettura (a Venezia, 26 maggio - 25 novembre).

Nel padiglione della Santa Sede, le dieci cappelle ideate dai progettisti saranno luoghi d'incontro per tutte le religioni: alcune sono visibili su «la Lettura» con immagini, rendering e modellini. E Pierluigi Panza racconta la vicenda di un coro ligneo del Settecento, in mostra alla Reggia di Venaria fino al 15 luglio, dopo mille vicissitudini che l'hanno portato da una farmacia francese a un castello irlandese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA